

«globalizzazione da ripensare, il territorio è elemento di forza»

A tu per tu. Francesco Mutti, imprenditore alimentare e presidente di Centromarca, tra letture, yoga, lavoro e viaggi riflette sui cambiamenti epocali, collettivi e personali, che ci arrivano dalla pandemia di Coronavirus

Vincenzo Chierchia

Approfittiamo di questi giorni per scoprire il lato profondo di noi stessi, del modo di vivere, del nostro modello economico. La frontiera della ripresa dopo l'emergenza sanitaria passerà attraverso alcuni punti chiave tra cui lavoro, formazione dei giovani, difesa della legalità, recupero di competitività del sistema produttivo. Francesco Mutti, imprenditore alimentare, parla pacato al telefono dalla Food Valley emiliana, duramente colpita in questi tempi dall'epidemia. Mutti guida l'azienda di famiglia, specializzata nella lavorazione del pomodoro, ed è anche presidente di Centromarca, associazione dell'industria di marca costituita nel 1965, che raggruppa oggi circa 200 realtà tra cui molti grandi gruppi internazionali.

«Questo è il momento della riflessione - sottolinea -. Dobbiamo ripensare molte cose del nostro modello, riflettere sugli elementi di fondo della nostra società». Mutti ha continuato ad andare al lavoro come sempre nei giorni dell'epidemia. «Sono qui presto e passo in ufficio buona parte della giornata. Ma io sono un privilegiato - dice in tono scherzoso - perché abito a pochi passi, posso venire a piedi. Ecco riscoprire le piccole cose è importante. Ogni cosa il suo valore».

Mutti, classe 1968, ha avuto una formazione internazionale che ha riversato in azienda. «Ma oggi penso che il concetto di globalizzazione vada rivisto». L'azienda di famiglia in pochi anni è passata da 11 a circa 350 milioni fatturato grazie proprio allo sviluppo delle attività sui mercati internazionali. «Ho portato la mia esperienza. Ho studiato tra Francia e Gran Bretagna nell'ambito di un progetto di formazione internazionale e per i giovani sarà importantissimo continuare su questa strada - aggiunge - ma ci siamo accorti di un valore che dobbiamo sviluppare: va bene la globalizzazione, ma dobbiamo fare leva sulla rilevanza, ad esempio, di una filiera

alimentare anche nazionale. Con questa epidemia ci siamo resi conto di resi conto di essere più deboli - sottoli nea -, quindi, d'ora in avanti, dobbiamo giocare in maniera nuova la partita della globalizzazione ben sapendo che avere dei punti fermi sul territorio è un elemento di forza e di salvaguardia dell'intero sistema».

Insomma un nuovo modello di globalizzazione che potremmo definire slow, maggiormente aperto al valore, all'importanza delle risorse locali. La spinta di fondo è poi alla razionalizzazione, alla ricerca dell'efficienza. «Non ci sarà più bisogno di correre tanto in giro per il mondo. Muoviamoci di meno ma per essere più efficienti - aggiunge -. Quindi un approccio più lento, più rilassato alle attività. Abbiamo scoperto che certe cose possiamo farle benissimo a distanza».

Il tema è sempre quello delle relazioni, ma per un imprenditore alimentare il focus sul cibo è essenziale. «Abbiamo riscoperto il valore del mangiare a casa, il valore della comunità familiare - racconta -. Certo è una condizione forzata. C'è il *lockdown*, ma siamo tornati al piacere di cucinare, per molti forse è anche un gioco, ma questa tendenza credo si consoliderà, ed è una cosa splendida. Sono invece preoccupato per il turismo. Il blocco di questo settore mette in difficoltà il sistema Paese».

Ma i viaggi per Mutti sono essenziali. «I giovani non devono fermarsi. Non ho mai mancato finora di viaggiare per conoscenza oltre che per lavoro, visto che l'azienda è presente in molte parti del mondo ma il viaggio è parte essenziale della cultura dell'uomo e fa crescere le generazioni. Ho due ricordi di esperienze molto recenti che mi hanno lasciato tanto: l'Ecuador con le Galapagos e l'Uganda a dicembre. Esperienze di viaggio che mi hanno ricordato il valore dell'ambiente per lo sviluppo dell'economia. Esperienze straordinarie». Viene da chiedere se in questi giorni di confino in quella che è una sorta di casa/ufficio a Mutti non sia venuto il desiderio di riprendere le vie del mondo. «Ci penso fortemente - dice - è un elemento da rilanciare. Penso a viaggi verso il Polo, in particolare il Polo Sud, e il Corno d'Africa, tra Etiopia ed Eritrea». Viaggi verso una natura forte e terre con profonde radici storiche, che peraltro negli ultimi anni hanno anche mostrato apprezzabili modelli di rinnovamento.

Il punto comune è il recupero dello spirito, del valore dell'interiorità, e della proiezione verso l'ambiente. «Ho imparato ad amare lo yoga. Ormai da anni lo pratico e ne sono appassionato. Ho cominciato per necessità fisica ed ho proseguito vista l'importanza per recuperare equilibrio e serenità». «In questi giorni faccio yoga e leggo molto - dice - e vorrei anche riscoprire la cucina. Ma è la lettura che mi prende tanto. Ho iniziato il volume di Edo Ronchi sulla *green economy* e poi mi sono concentrato su Harari, che ci ricorda e dimostra molto bene che l'omo

sapiens è un piccolo genio distruttore».

Quindi nel momento in cui un virus sconosciuto finora sta distruggendo migliaia di vite, occorre ricordare che forse abbiamo delle gravi responsabilità. «Harari ci fa riflettere sullo scenario che abbiamo davanti e su ciò che stiamo rischiando. Perciò la consapevolezza dell'habitat sociale deve essere ampia e profondamente motivata. Non c'è un Pianeta B. Negli ultimi secoli l'essere umano ha fatto razzia di tante specie animali. Sotto questo profilo le Galapagos dimostrano qual è stato lo sterminio per le tartarughe. Dovremmo riflettere di più sulla distruzione e prendere coscienza dell'impatto profondo sul nostro ambiente. Dobbiamo pensare alle ricchezze che ci sono prima che vengano distrutte. Dobbiamo modificare il nostro modo di vivere per evitare la nostra estinzione, visti i cambiamenti climatici. È l'umanità che rischia. Non ci sono *exit strategy*».

E così lo yoga torna al centro della riflessione. «Lo yoga è consapevolezza - aggiunge - è lavorare su se stessi, sui propri limiti. Mi ha insegnato a ritrovare equilibrio. E aiuta a riflettere sul valore delle relazioni, anche sul rapporto tra azienda e ambiente ad esempio. È poi una disciplina non competitiva, che fa leva su se stessi. Semmai la competizione è con il proprio drago di carta, che si può anche chiamare dolore o incapacità. Ma si arriva a superare i propri limiti in maniera graduale, approfondendo la conoscenza di se stessi. Una bella disciplina mentale». Particolarmente utile in tempi ricchi di ansia come quelli che stiamo vivendo. «Si è l'equilibrio il dono più importante».

Un approccio che si riverbera anche nelle relazioni economiche: il rimando è al rapporto tra industria e distribuzione, sotto i riflettori in questi giorni di confinamento a casa delle famiglie e di spesa con modalità obbligate. «Ricordo che ho un doppio ruolo come imprenditore alimentare e presidente di Centromarca; ho sempre creduto molto nel riuscire a collaborare in modo attivo - spiega -. I gruppi della distribuzione sono i nostri primi clienti e credo che la cosa più importante sia sviluppare una filiera efficiente che generi valore, e non lo distrugga. Ci rivolgiamo entrambi al consumatore finale. Un eccesso di *buying power* in Francia, ad esempio ha creato disastri come nella filiera del latte. Evitiamo di essere distruttivi per portare a casa un esiguo beneficio».

Ci si interroga a questo punto sullo scenario dei consumi delle famiglie, sul valore dei consumi per la ripresa dopo lo stop per l'emergenza sanitaria. «I consumi sono in definitiva una allocazione di risorse - dice Mutti -. L'elemento chiave è dato intanto dai tempi della ripresa delle attività del Paese, ma serve una grande iniezione di liquidità e di spesa pubblica per far arrivare ossigeno e poi servirà uno sguardo d'insieme sul tema di fondo della crescita. Il bilancio degli ultimi

vent'anni è deludente. E rischiamo di trovarci a breve, vista la necessità di spendere, con un debito vicino al 150% rispetto al Pil e forse anche oltre. Viene da chiedersi quali siano i benefici di lungo termine visto che gli investimenti per modernizzare in maniera strutturale il Paese sono limitati. Oggi stiamo perdendo malamente la sfida degli Anni Duemila. Dovremmo investire massicciamente sui giovani e per i giovani».

Questi giorni difficili hanno rilanciato l'interesse per i luoghi di produzione. «Bene che siano tornati al centro del confronto - aggiunge Mutti -: è proprio questo il punto. Le filiere sono strategiche. Quando in questi giorni ci sono stati gli assalti ai negozi sono rimasto perplesso. Il nodo è la capacità produttiva del Paese. Dobbiamo avere una serie di prodotti di base all'interno del sistema Paese. L'industria è costituita da filiere lunghe, dalla logistica ai servizi, passando per la produzione. La finanza è limitata. Nell'industria la generazione di reddito è assai diffusa. Questo dobbiamo imparare da questa crisi. Non sono entusiasta del reddito di cittadinanza, ma ha messo in moto un po' di risorse. Questo è un altro punto chiave. Oggi ci sono gravi rischi su piano della legalità. Il peggioramento delle condizioni sociali è assai rischioso. Generare occupazione sana e solida dovrebbe essere in cima all'agenda. Rilanciamo la legalità con una politica di sviluppo del lavoro regolare, trasparente. Alle imprese servono certezze, regole coerenti all'espansione dell'occupazione. Il costo del lavoro deve essere coerente con lo sviluppo. Il momento è di forte discontinuità e dobbiamo utilizzarlo per risolvere i problemi di fondo. La strada del debito senza investimenti importanti è assai pericolosa».

Torniamo così alle letture di questi giorni di emergenza e riflessione. «Partiamo dalla fuga di cervelli - dice Mutti - è il sintomo che siamo su una china discendente ma dobbiamo pesare al futuro e alle prossime generazioni. Ricordo l'esperienza degli studi fatti in epoca universitaria nell'ambito del progetto della European business school che mi portò all'epoca a viaggiare per studio anche in Francia e Gran Bretagna, a contatto con luminari e premi Nobel in un percorso di formazione in management. Una sorta di Erasmus permanente estremamente ricco di valori che mi ha dato tanto. E leggere resta un'attività chiave. Sulla scrivania ho *Antifragile* di Nassim Taleb . Ricco di spunti e suggestioni peraltro di attualità dopo la presa di coscienza dei rischi e della fragilità. Prosperare nel disordine. Questo il tema di fondo. Una riflessione che spinge lo sguardo oltre in maniera non scontata, innovativa». I libri dunque come specchio dello spirito, in uno scenario che spesso induce a poche certezze.

«Cerco sempre quello che manca ai miei occhi - conclude Mutti -. Il viaggio è contaminazione, nasce da dentro. Magari dopo questo periodo terribile ci troviamo

a Rimini dopo mesi di clausura e si festeggia in clima romagnolo il ritorno alla socialità. Tra i Paesi che ho visto apprezzo profondamente il Giappone. Ma l'importante alla fine è sentire di appartenere a un luogo anche piccolo. Mi è molto caro Oliveto Citra, paesino abbarbicato tra le montagne del Salernitano, dove passo in genere buona parte del mese di agosto e dove ho uno stabilimento. Un luogo ideale per ritrovarsi, sull'onda delle suggestioni di Carlos Castaneda, che insegna come trovarsi bene in un punto. Condizione non data da un elemento specifico, ma dalla condizione individuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA